

Identità mutanti: analisi delle metamorfosi di genere

ANTONELLA LACARBONARA*

In base ai dati presentati dalla Corte Europea di Giustizia (Agence Europe, 1996) un uomo su trentamila e una donna su centomila avrebbero mostrato l'intenzione di realizzare in sé una metamorfosi di genere. In Italia poi sono in quindicimila, secondo i resoconti noti, coloro i quali portano a rivivere, nel bagliore metropolitano, l'antico mito dell'androgino trasfigurato entro le diverse sembianze di nuove *identità mutanti*. Si tratta di dati approssimativi, ma comunque indicativi e paradigmatici di quanto l'anomalo sviluppo del processo identitario costituisca oggi un fenomeno sempre più incalzante che, premendo con urgenza nella contemporanea cultura, impone la messa in luce di una *minoranza*, ormai dovunque sempre meno disposta a rimanere silenziosa e trasparente.

Sondare in uno scenario contemporaneo tale tematica ancora estremamente sfuggente perché polimorfe, vuole proprio essere il proponimento dell'indagine. Ovvero, si tratta di una ricerca interdisciplinare che, proponendo un approfondimento delle diverse accezioni che la nozione di *nomadismo sessuale* è in grado di includere, procede nell'intento di svelare tutta l'articolata dinamica che muove oggi sempre più ambiti a scoprirsi coinvolti e partecipi della *disforia di genere*. La presente risulta, altresì, un'esplorazione ad ampio spettro di tutta una complessa dimensione che, ricollegando in sé miti lontani, antichi archetipi sessuali e recentissimi artifici surreali, da sempre affascina e inquieta l'uomo, ma ancor di più crea inquietudine in quest'epoca; un tempo che disorienta, sradica, cancella ma non annulla le sue inibizioni e aberrazioni, inducendole, anzi, ad una nuova emersione. Il sopravanzare anzi di tante oscillazioni altalenanti, l'attuale contaminazione di ruoli e identità sessuali dovranno forse assumersi quali indicatori per comprendere l'unanime smarrimento predominante nell'inquieto immaginario di questi ultimi anni di fine millennio?

* via Bernini, 20 , Martina Franca (Taranto)

vivere civile, le normative legislative hanno ritenuto indispensabile realizzare una adeguata regolamentazione delle procedure burocratiche e giuridiche nell'ambito di una così difforme questione

7. Tecniche di intervento

Sulla base dei suddetti provvedimenti legislativi l'inquadramento clinico della sindrome schizosessuale necessita di una definizione diagnostica piuttosto rigorosa e articolata. E' infatti ritenuta essenziale, per una corretta identificazione dei singoli casi, una accurata valutazione clinica che ne accerti la qualità, la vera identità, le caratteristiche di base della personalità, oltre che le effettive condizioni psicosessuali del paziente. Dunque, pur nella variabilità di una metodologia per nulla standardizzata, il procedimento diagnostico prevede: la raccolta di dati anamnestici, un esame generale e particolare, che si avvalga di un'attenta osservazione di elementi somatici e di un'ispezione regionale del soggetto, misurazioni antropometriche che sono distinguibili in tests per la misurazione del quoziente intellettivo e tests per la valutazione della personalità (tra cui il test del disegno, il TAT e il MMPI), ancora l'analisi procede con il test di efficienza e con l'esame del cariotipo e del secreto ormonale, per completarsi poi con un'ampia indagine psicologica. E' facilmente desumibile, in sostanza, come la formulazione di siffatta diagnosi preveda una cooperazione di un'équipe pluridisciplinare in grado di analizzare ad ampio spettro le problematiche, i sintomi e i caratteri singolari di ciascun caso, di formularne una diagnosi differenziale, così da poter effettuare interventi qualificati, responsabili e coordinati.

E, nel tentativo del perseguimento di un sostanziale equilibrio, diverse sono le strategie terapeutiche che si adottano: dalla psicoterapia, l'ormonoterapia, l'applicazione di più recenti cure tramite ipnosi, neurochirurgia, condizionamenti con stimolazioni visive, elettriche o chimico-farmacologiche, fino alla più drastica e radicale soluzione dell'intervento chirurgico, o meglio di tutta la lunga serie di trattamenti chirurgici demolitori-rimodellatori. Quest'ultimo è, nella maggior parte delle situazioni, il solo e unico rimedio che gli stessi interessati si auspicano di ottenere, ma è anche una risoluzione che solleva parecchie incertezze riguardo la sua liceità medico-legale, i reali effetti risolutivi delle cause che inducono alla patologia ed inoltre circa il completo appagamento delle aspettative del paziente. Infatti, nonostante la scienza medica si sia perfezionata tanto da poter realizzare trattamenti chirurgici altamente specializzati, resta comunque incontestabile ed inalterabile il fatto che essa mai riuscirà a potenziare tanto l'uomo da renderlo un vero dio-creatore, capace di fare di un corpo di uomo con identità di donna, un individuo in cui le fattezze

mibui dei marciapiedi metropolitani, rappresentano una irrefrenabile tentazione per molti uomini, o perché le loro storie dolorosissime, spesso patetiche e un po' irreali, sono ormai un fenomeno da baraccone capace di attirare pubblico interesse e risollevare così audience in crisi. La contronatura di questi esseri perversi mette in azione in ognuno di noi un meccanismo a doppio impulso: attrazione per il fascino di tali figure androgine che, attraverso i miti di mezzo mondo, per millenni hanno turbato le fantasie umane e ostilità, fino al terrore e alla ripulsa, verso siffatta fioritura di tali "simboli degradati che, scavalcando aspetti mitici tradizionali, mettono in crisi l'establishment borghese e il suo immaginario (Gatto-Trocchi, 1995)".

In sostanza, seppure, di giorno in giorno, sempre più larghe sembrano rendersi le maglie della tolleranza, fino a rendere consentite scelte nettamente transessuali, di certo la società mai ha rinunciato a mostrarsi inflessibile perché sconcertata da tale diversi; permettendo loro così, di esistere ma costringendoli a vivere al margine, in una realtà aliena, relegandoli in qualsiasi spazio che sia circoscritto, controllabile e distante. Quasi si cerchi di preservare la propria normalità, senza voler rinunciare alla tentazione della diversità, e per questo vincolandola entro ambiti ristretti, cinti, lontani ma raggiungibili all'occorrenza.. In tal senso, impegnandosi a smuovere quella maschera di diversità che tanto intimorisce, sarebbe opportuno chiedersi : in nome di quale colpa, di quale peccato è stata emessa la pubblica sentenza di condanna? e ancora, che necessità c'è di voler rendere la transessualità rassicurante? da quale insidia ci si vuol tutelare scongiurando l'altrui diversità? Ma soprattutto, cercando di spingersi ben al di là dell'ipocrisia e del perbenismo collettivo, il quesito pressante, che necessita risposta precisa e che smuove ognuno dalla protezione di una vita da *normale*, è: quale dinamica induce sempre più individui a condannarsi volontariamente a tale *diversità*? quale input irrefrenabile accomuna questi sempre più numerosi figli di un dio minore? in altri termini, quale arcano messaggio, quale scopo ultimo è celato dietro un fenomeno sempre più incalzante e perturbante? Innumerevoli e discordi le risposte, tutte molto seducenti ma piuttosto inquietanti. La transessualità potrebbe, ad esempio, essere un avvertimento della natura sulla sopravvivenza umana; non è forse possibile che l'uomo, rendendo l'ambiente sempre più inquinato da crimini e peccati, sia messo in guardia dalla natura, attraverso proprio la diffusione di questo modo naturale di bloccare la procreazione e la sua sopravvivenza? o ancora, potrebbe trattarsi del tentativo del corpo materiale, biologicamente immutato dalla notte dei tempi, di adeguarsi alle spaventose trasformazioni avvenute. Ma forse è anche altro. Forse, di fronte ad una tecnologia che talora sembra non conoscere limiti, riproporre il corpo come luogo del possibile prodursi di una trasformazione è anche un modo per sottolinearne la centralità. E se invece si trattasse solo del segno di un malessere

profondo che interessa tutto l'Occidente? Potrebbe essere una reazione al disagio che nasce da un mondo fatto di modelli totalmente artificiali che hanno decretato la morte dell'identità. O potrebbe rappresentare semplicemente una obiezione a quella che si definisce la legge della logica binaria; dimostrando in maniera lampante l'arbitrarietà che ci può essere dietro il rapporto che lega corpo biologico a identità di genere e come questo stesso vincolo non possa limitare scelta e libertà.

Comunque, al di là di ogni supposizione, se dovesse capitare di sentirsi turbati e minacciati da tanta contraddizione e ambiguità sessuale, bisognerebbe prendere coscienza del fatto che la sessualità, pur essendo per natura un territorio aperto a processi patologici, è nondimeno un campo di significati da decifrare, un luogo di processi nascosti da meccanismi specifici, un nodo di relazioni causali indefinite, una parola oscura da stanare e, prima ancora, da ascoltare.

Si è già avuto modo di mostrare come, sotto l'etichetta di *transessualismo* si celi un continuum di problematiche sull'identità estremamente articolato e complesso, e quanto l'urgenza e l'impegno di una diagnosi differenziale rigorosissima stia diventando sempre più pressante, oggi che il problema va facendosi maggiormente coinvolgente. Si tratta, in sostanza, di un fenomeno che suscita un vasto coinvolgimento da parte di moltissimi ambiti disciplinari; sembra anzi che la sua indagine non abbia limiti e che sempre più esteso vada facendosi il suo raggio d'azione. Ultimamente poi, oltre gli spazi che da sempre le sono stati riservati all'interno delle cronache, sempre più numerose riviste, che si rivolgono ad un vasto target, stanno aprendosi alla realtà trans attraverso interventi in cui, evitando di ridurre tutto ad un grido allo scandalo, si impegnano a presentare le esperienze esistenziali con maggior sforzo costruttivo ed informativo. Inoltre, a livello pubblico e privato, nazionale ed internazionale, tanti sono i simposi culturali che, secondo ambiti e competenze sempre diverse, si propongono di dissertare circa le delicate tematiche che la questione transessuale comporta o di mostrare l'urgenza e la precarietà di situazioni personali e sociali che pretendono revisioni collettive. O ancora, vanno moltiplicandosi le organizzazioni che si propongono vari scopi, tutti comunque a sostegno di chi è personalmente coinvolto. Da sempre poi, il rovesciamento dei ruoli sessuali, il gioco del travestimento, il disprezzo verso ogni forma di identità fissa e codificata è più volte stato oggetto di numerose pellicole a sfondo comico, basate proprio sulle innumerevoli gag che tali situazioni consentono (si possono citare *Victor Victoria*, 1982, diretto da Blake Edwards e *Tootsie* di Sidney Pollack). Al contrario, solo di recente va estendendosi, in tal senso, la tendenza ad una rappresentazione di personaggi e storie in conflitto tra trasgressione e norma o in cui la mutazione sessuale è tradotta attraverso un sentimento di paura e di ostilità per un diverso che è nemico (così nei films di David Cronenberg o in quelli di Reiner

W. Fassbinder) o ancora come emblema della confusione e del nomadismo esistenziale (ravvisabile nel film culto *Rocky Horror Pictur Show*).

In sostanza, si tratta di un'emersione a trecentosessanta gradi : dal cinema alla televisione, dalla pubblicità alla moda. Per loro si tengono mega-feste nei locali (l'ultima all'Alpheus di Roma) e si aprono linee telefoniche (come la Transline di Torino). In difesa dei loro diritti si smobilita il sindacato (Maria Gigliola Toniolo è la coordinatrice dei lavori all'interno del dipartimento sul Transessualismo-Transgender della Cgil) e a loro sono dedicati sempre più spazi anche nelle più accreditate testate del femminismo italiano (Noi donne nel numero di ottobre del 1995 vi dedica la copertina, oltre che un ampio inserto). Sono una minoranza (in realtà sempre meno esigua, oggi che il fenomeno va raccogliendo sempre più proseliti) eppure mai, come in questa stagione, il mondo dei transessuali sta conoscendo il suo momento di gloria. Non sono più solamente l'oscuro e ambiguo oggetto di desiderio del mercato del sesso, ma rappresentano una figura che, come è avvenuto in passato per il movimento gay, va conquistando i propri spazi e rivendicando una sua legittimazione

13. La volontà di sapere

Posto per certo e ampiamente dimostrabile che lungo è stato il periodo in cui, in passato, la sessualità ha dovuto vivere e subire le fustigazioni del regime vittoriano, oggi, al contrario, pare inconfutabilmente vero che la cultura è, in lungo e in largo, attraversata da una grande *predica sessuale* che, fustigando il vecchio ordine, denunciando le ipocrisie, celebrando il diritto dell'immediato e del reale, non cessa di proliferare con discorsi specifici (diversi per espressione e per oggetto), inducendo così ad una fomentazione (discorsiva e non solo) in continua, inesauribile crescita e accelerazione. L'effetto della *trasposizione in discorso* del sesso non è, d'altronde, una prerogativa prettamente contemporanea, poiché trattasi di un meccanismo che si è messo in azione già da tempo, secondo Foucault, addirittura a partire dal sec. XVIII, quando nasce "un'incitazione politica, economica, tecnica a parlare del sesso (1996)". Dapprima l'apparizione dell'interesse verso la popolazione (popolazione e ricchezza, popolazione e mano d'opera, popolazione in equilibrio tra crescita e risorse, etc.) e, penetrando fin nel cuore di questo problema economico e politico, nasce l'analisi dei comportamenti sessuali, delle loro determinazioni e dei loro effetti, al limite tra il biologico e l'economico. Moltissimi i centri che, a partire dal sec. XVIII e per tutto il successivo, sono entrati in attività per suscitare i discorsi sessuali : dalle istituzioni pedagogiche (dove tutto, dai dispositivi architettonici, ai regolamenti disciplinari, all'organizzazione interna, rinviava alla sessualità dei bambini), alla medicina (per il tramite delle malattie dei nervi), poi alla psi-

chiatria (quando si annette come suo territorio l'insieme delle perversioni sessuali), alla giustizia penale (che aveva a che fare con la sessualità sotto la forma dei crimini e delle perversioni) e fino a tutta una serie di controlli sociali che filtravano l'intimità delle coppie, dei genitori e dei figli (per sondare il tasso di natalità, l'età del matrimonio, le nascite legittime e quelle adulterine, la frequenza e la precocità dei rapporti, l'incidenza delle pratiche contraccettive, etc.): tutta una serie di discorsi, cioè, andava irradiandosi intorno al sesso.

E, ostinata ad avanzare proprio in tale direzione, la nostra società, secondo Foucault, perseverando nell'impegno di produrre *discorsi veri* sul sesso, disseminando e rafforzando sessualità disparate, ha articolato un dispositivo che, adottando la vecchia procedura della confessione alle regole del discorso scientifico, ha indotto all'enunciazione veridica delle singolarità sessuali, per quanto estreme esse siano. È stata la nostra, dunque, l'epoca iniziatrice delle eterogeneità sessuali, della dispersione della sessualità e del rafforzamento delle sue forme più disparate. E' nella seconda metà del sec. XIX che risalirebbe dunque, secondo l'indagine di Foucault, l'autonomizzazione del sesso rispetto al corpo, l'apertura del grande campo medico-psicologico delle perversioni (indicatore di ciò è la pubblicazione nel 1846 dell'opera di Heinrich Kaan *Psychopathia sexualis*), che veniva a sostituire le vecchie categorie della dissolutezza e dell'eccesso, a lungo le sole motivazioni che avevano giustificato (ma non certo condonato) ogni alienazione sessuale. Cosicché si andava delineandosi con precisione tutta l'articolata realtà dei turbamenti sessuali, pur sempre considerata secante rispetto a quella dell'infrazione legale o morale.

E, avanzando a grandi passi in quella stessa direzione, solo di recente, precisamente con l'apparizione nella psichiatria, nella giurisprudenza ed anche nella letteratura di tutta una serie di discorsi sulla specie e la sottospecie di omosessualità, d'inversione, d'ermafroditismo, si è permesso sicuramente un enorme passo avanti nei controlli e nella diagnosi di tali perversità; ma si è azionata anche la costituzione di un *discorso di rimando*. Qualche anno fa è toccato all'omosessualità, oggi è la volta della transessualità di mettersi a parlare di sé, per rivendicare la propria legittimità o una presunta *naturalità*, attraverso l'utilizzazione di quelle stesse accezioni e delle stesse categorie con cui è stata a lungo screditata non solo medicalmente. Donde il movente dell'attuale inesauribile proliferazione di discorsi, la costituzione di dispositivi suscettibili non certo di isolare questo tipo di sessualità degenerare, ma di evocarla, di suscitarsela, di fissarla entro molteplici centri d'attenzione e di elaborazione; donde la produzione obbligata di ogni sorta di confessione e l'instaurazione di tutto un legittimo sistema di indagine, di una volontà di sondare che nulla e nessuno esclude.

Pertanto, più che di un meccanismo che induce ad una futile e sterile prolissità, si tratterebbe della creazione di una rete sottile di discorsi, di intuizioni, di

curiosità, di piaceri che è affine proprio ad una sempre diffusa *volontà di sapere*. Oggi, quindi, non si è in presenza di un movimento che insiste nel respingere la dissertazione entro qualche regione oscura e inaccessibile, ma al contrario di un complesso di processi che, disseminando la sessualità mutante alla superficie delle cose e dei corpi, la eccitano, la spingono a rivelarsi, la lasciano parlare, l'introducono nel reale e le ingiungono di dire la *verità*.

Ma quale senso attribuire all'apparizione di questa sessualità periferica? che le è dato mostrarsi alla luce del giorno significa forse che la regola si fa meno rigida? o il fatto che vi si dedichi tanta attenzione dimostra l'esistenza di un regime più severo e la preoccupazione di stabilire un controllo rigoroso? Consultando sempre l'elaborazione di Foucault, le cose restano ambigue: indulgenza, se si pensa al rigore e al fervore delle indagini medico-scientifiche o allo zelo con cui la giustizia legale si è messa al servizio dei profitti della medicina e della salute psicofisica individuale; ma scaltrezza supplementare delle severità, se si pensa a tutte le istanze di controllo e a tutti i meccanismi di sorveglianza inventati dalla pedagogia e dalla terapeutica.

La sessualità, pertanto, rimane un argomento da sempre oggetto di scontro e di interesse, in quanto simultaneamente funge da accesso alla vita e all'esistenza della specie, ma rappresenta anche la matrice di molte discipline, oltre che il principio di regolazione di tutte le espressioni di vita; donde la cura posta per sondarne ogni espressione, ma contemporaneamente il timore verso ogni sua forma di aberrazione, che si svela essenzialmente come uno scardinamento esistenziale.

14. "Siamo tutti transessuali"?

"Per secoli le donne sono state gli specchi magici e deliziosi in cui si rifletteva la figura dell'uomo, raddoppiata..." (V. Woolf); per millenni, infatti, l'uomo-maschio ha occultato la sua fragilità, il vuoto delle sue relazioni, la dipendenza della sua vita sotto il tappeto regale della virilità: del dominare, del sapere, del combattere, del trionfare, del celebrare. Oggi, invece in profondità, al di là delle apparenze del look e dei muscoli del corpo, cresce l'inquietudine e la paura, il disorientamento e l'angoscia di non riuscire più a identificarsi tout court entro quegli ormai desueti canoni sessuali, indubbiamente, nel presente, più ideali che reali. Secondo l'analisi eseguita dal sociologo francese Baudrillard, peraltro, l'attuale cultura di massa impone la celebrazione di modelli svuotati di ogni radicale opposizione sessuale; il cinema, i mass-media, l'arte propinano l'esaltazione di corpi dalla sessualità in scomposizione. Da ciò dovrà conseguire l'emergere e la divulgazione, nell'attuale congiuntura, di un diverso e nuovo paradigma di umanità, in cui il fisico e il carattere consentono ambiguità e innocuità, dove tutto appare depurato in bisessuale o asessuale.

E, in parallelo ad una pseudo-svirilizzazione maschile, non poche donne appaiono vogliose di proporsi come top-managers, efficienti e competenti, sicure e indipendenti, dal fisico, non di rado, privo di ogni fascino, frutto di un'estetica glaciale "un androide muscolare [...] idolo di sintesi" (secondo l'accezione di Baudrillard). Oggi dunque, quando il fascino si rivolge sempre più verso il neutro, "la beanza indeterminata di una sessualità mobile e diffusa (Baudrillard, 1980)" ci troveremmo di fronte all'estenuarsi del dicotomico marchio di uomo o di donna, alla lacerazione dei modelli sessuali. "Oggi, dietro l'oggettivazione meccanica dei segni del sesso, hanno la meglio il maschile come fragilità e il femminile come grado zero (*ibidem*)". Ci troviamo, dunque, al centro di un'enorme proliferazione di differenze, contaminazioni, attraversamenti, passaggi, pluralizzazioni, contrasti e intrecci; sintomi, questi, della fragilità delle strutture psicologiche e soprattutto di carenza e dispersione d'identità: caratteristiche tutte dell'epoca contemporanea. Anzi secondo Baudrillard "niente oggi è meno sicuro del sesso, dietro la liberazione del suo discorso.[...] Lo stadio della liberazione del sesso è anche quello della sua indeterminazione (Baudrillard, 1980)". Approfondendo la questione, il sociologo francese, in un articolo estremamente provocatorio oltre che inquietante, annuncia e sviluppa un'idea di società, quella contemporanea, ormai dovunque contaminata dall'indifferenziazione di genere "siamo tutti transessuali" segnala, "come siamo tutti mutanti biologici in potenza, così siamo anche tutti transessuali in potenza.[...] Siamo tutti simbolicamente transessuali". Ma questo destino che tutti accomuna, secondo Baudrillard, non sarà dunque da intendersi come deviazione dell'ordine naturale, ma come mutazione della differenza tra i sessi, perseguita fino allo stremo, fino appunto alla trans-sessualità. Il filosofo, infatti, designa la "trans-sessualità dunque non (solo) come trasformazione anatomica, ma in generale come travestitismo, gioco sulla commutazione dei segni del sesso e, per opposizione, gioco anteriore alla differenziazione sessuale, gioco dell'indifferenza sessuale".

E', dunque, in questa età della computerizzazione e della robotizzazione globale, nell'epoca della tecnica, dove la realtà tende sempre meno a ospitare l'antica differenza tra natura e artificio e nel generico collasso dei codici politici e sessuali, che il "regime del travestitismo" si impone trionfante alla base stessa delle contemporanee istituzioni. Oggi, anzi, come in ogni fase di fine secolo, quando si affaccia la confusione di ruoli, l'intorbidamento di idee, l'oscillazione di identità, l'ambiguità dell'androginismo ritorna a suscitare una grande attrazione. Così, come nel decadentismo di fine Ottocento, comparve e raggiunse il suo apice la voga dell'androgino, oggi, alle soglie del secondo millennio, la tradizionale ambiguità d'essenza e d'esistenza, riappare prorompente attraverso una nuova e più minacciosa espressione, quella del *trans*.

15. Una questione di frontiera

Da sempre il nomadismo sessuale si è scoperto essere radicato profondamente nell'immaginario contemporaneo attraverso il compenetrarsi in una medesima dimensione di molteplici implicazioni, tutte però ancora piuttosto distanti da qualsivoglia esito voglia dirsi definitivo e, in qualche maniera, risolutivo. Oggi, il fenomeno transessuale comporta un'articolata riflessione circa questa tematica ormai non più marginale, al contrario, dotata senz'altro di sempre più vaste implicazioni sul piano dei valori e di una pluralità di valenze, proporzionali agli interventi dei diversi orientamenti. Il transessualismo, anzi, può dirsi, a tal proposito costituire una *questione di frontiera* che va di recente uscendo dall'ombra, agitandosi in ogni contingenza in cui si fronteggiano (fino a scontrarsi, quando le radicalizzazioni diventano più profonde) opposte ideologie e gerarchie di valori, ma che cela ancora in sé una vasta zona di penombra che comprende e confonde, spesso drammaticamente, normalità e devianza, apparenza organica e inclinazione psichica, vita individuale e vita di relazione, sesso come identificazione e sesso come prigionia; una confusione che permea oggi sempre più dirompente e prepotente in ogni dimensione, divenendo, anzi, un indicatore decisivo per comprendere tutta un'epoca e, in particolare, per sondare i mutamenti avvertiti nell'immaginario di questo squarcio di fine millennio.

In sostanza, la transessualità dei nostri giorni, come l'antico mito dell'androginò, svela così la sconcertante compresenza di diverse identità sessuali racchiuse tutte in una stessa creatura. E ancor più sconcertante è scoprire che, tale identità mutante dovrà ricondursi non solo a certe surreali creature artificiali, frutto di costruzione innaturale, ma si dovrà riconoscere appartenere ad ogni uomo, ad ogni essere che, con un senso di ineluttabilità, proprio in sé scoprirà incompiuto l'enigma della sua stessa identità.

Bibliografia

1. Abraham F., *Genitalumwandlung anzwei maenlichen transvestiten sexualwiss*, 1931 (trad. it. in "Opere", Boringhieri, Torino, 1987).
2. Baldaro-Verde J., Graziottin A., *L'enigma dell'identità*, Abele, Cuneo, 1991.
3. Baudrillard J., *Della seduzione*, Bibl. Cappelli, Bologna, 1990.
4. Baudrillard J., *Le strategie fatali*, Feltrinelli, Milano, 1984.
5. Baudrillard J., *L'altro visto da sé*, Ed. Costa & Nolan, Genova, 1987.
6. Baudrillard J., *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Mi, 1984.
7. Baudrillard J., "Siamo tutti transessuali", *L'Espresso*, 78-80, 26-1-1992.
8. Baudrillard J., "Siamo tutti transessuali", *Panorama*, 140-144, 1-11-1987.
9. Benjamin H., *Il fenomeno transessuale*, Astrolabio, Roma, 1968.

10. Billings & Thomas, The socio-medical construction of transexualism :
11. An interpretation and critique, *Social Problems*, XVIII, 63-79, 1982.
12. Boiardi G., Sessualità maschile e femminile tra natura e cultura, *Medicina e Morale*, XXXIII, 1, 12-24, 1983.
13. Bullough V.L., Transexualism in history, *Archives of Sexual Behavior*, 4, 561, 1975.
14. Caffarra, Il transessualismo: aspetti etici, *Medicina e Morale*, XXX, 4, 717-723, 1985.
15. Calia C., Todarello O., Metodiche psicodiagnostiche nello studio dei transessuali, *Rivista Sessuologia*, 6, 2, 20-25, 1982.
16. Cambiano G.(a cura di), *Dialoghi filosofici di Platone*, voll. 3, Classici, Utet, Torino, vol.II, 108-110, 1981.
17. Carotenuto A., *La colomba di Kant*, Bompiani, Milano, 1986.
18. Caruso A., Il cambiamento di sesso : orientamenti giurisprudenziali e dottrinali, *Il diritto di famiglia e delle persone*, IX, 688-712, 1978.
19. Carrieri F., Altamura B.M., Poli N., Alfino L., Greco O., Scuderi N., Il transessualismo. Aspetti clinici, *Comportamenti sessuali devianti*. Atti I Congresso ital. Sessuologia, Sanremo 1972, Ed. Minerva Medica, 257, 1974.
20. Cauldwell D.O., Psychopathia Transexualis, *Sexology*, 16, 274-280, 1949.
21. S.Congregazione per l'educazione cattolica, Orientamenti educativi sull'amore umano, in *Medicina e Morale*, XXXIV, 2, 225-248, 1984.
22. Cozzoli, Il problema etico del transessualismo, *Medicina e Morale*, XXXVI, 4, 806-813, 1986.
23. D'addino-Serravalle P., Perlingieri P., Stanzione P., *Problemi giuridici del transessualismo*, E. S. I., Napoli, 1981.
24. D'Ottavio G., Simonelli C., *Andrologia e psicopatologia del comportamento sessuale*, N.I.S., Roma, 1990.
25. Daniélou A., *Schiva e Dioniso*, Ubaldini-Astrolabio, Roma, 1980.
26. Dogliotti M., Identità personale, mutamento si sesso e principi costituzionali, *Giurisprudenza italiana*, 1, 23, 1981.
27. Dufresnoys J. C., *Coccinelle par Coccinelle*, Filippachi, Paris, 1987.
28. Eicher W., Borruto F., *I transessualismi. Trasformazione uomo-donna e donna-uomo. Interventi chirurgici per il cambiamento di sesso*, Cortina, Verona, 1984.
29. Eliade M., *Mefstofile e l'androgino*, Ed. Mediterranee, Roma, 1971.
30. Eliade M., *Miti, sogni e misteri*, Rusconi, Milano, 1986.
31. Ermentini A., Il transessualismo: aspetti psichiatrici, *Rivista di Sessuologia*, 6, 2, 1982.
32. Feldman M., Mc Culloch M., *Homosexual behavior: Therapy and assessment*, Pergmon Press, Oxford, 1971.
33. Fiori A., Sentenza sulla Corte di Cassazione sulla legittimità costituzionale della legge 14 aprile 1982, n.164, *Medicina e Morale*, XXXIII, 3, 287-298, 1983.
34. Foucault M., *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1996.
35. Franchini A., Schizosessualità e cambiamento di sesso, *Medicina Legale e delle Assicurazioni*, XV, 53, 1967.
36. Galimberti, Disconosci te stesso, *Panorama*, 143, 1-11-87.

37. Galimberti, Per gli altri resto un travestito, suppl. di *Repubblica*, I, n.22, 142, 1996.
38. Gatto-Trocchi C., *Vita da trans*, Ed. Riunuti, Roma, 1995.
39. Giovannini F., Sesso mutante nell'immaginario erotico occidentale, *Sesso nomade*, Datanews, Roma, 17-26, 1992.
40. Goldrach C., Deux cas de transsexualisme, *Annuaire di medicina legale*, XLIV, 64, 1964.
41. Goldschmidt R., *Die Sexuellen Zwischenstufen*, Springen, Berlin, 1931.
42. Green R., Money S., *Transsexualism and sex reassignment*, J. Hopkins Press, Baltimore, 1969.
43. Gutheil, The psychologic background of transsexualism and transvestism, *Am. Journ. Psych.*, VIII, 231, 1954.
44. Hamburger C., Sturup G. K., Dahl-Iversen E., Transvestiment: hormonal, psychiatric and surgical treatment, *J.A.M.A.*, 152, 391-396, 1953.
45. Hellman R. R., Green R., Williams K., Childhood sexual identity, childhood responsiveness and homophilia as influence in development of transsexualism, homosexuality and heterosexuality, *Archives General Psychiatry*, 38-56, 1981.
46. Hubert Walter, *Biologia della sessualità e dello sviluppo dell'uomo*, Ed. Paoline, Roma, 1982.
47. Izzi M., *Il dizionario illustrato dei mostri*, Gremese, Roma, 27, 1987.
48. Krafft-Ebing R., *Psychopathia sexualis*, Ed. Schor, Milano, 1931.
49. Loré C., Martini P., *Aspetti e problemi medico-legali del transessualismo*, Giuffré, Milano, 1996.
50. Mahaler M.S., Pine F., Bergman A., *La nascita psicologica del bambino*, trad. it. Boringhieri, Torino, 1978.
51. Manciola-Binni M., *Virginia Woolf*, Il Castoro, Firenze, 1975.
52. Mantovani F., *I trapianti e la sperimentazione umana*, Cedam, Padova, 1974.
53. Mc Kenzie K.R., Gender dysphoria syndrome: towards standardized diagnostic criteria, *Arch. Sex. Behav.* 7, 251-262, 1978.
54. Millot C., *Al di là del sesso: saggio sul transessualismo*, Angeli, Milano, 1984.
55. Money J., *Amore e mal d'amore. Sessualità differenza di genere e legame di coppia*, Feltrinelli, Milano, 1980.
56. Money J., Ehrardt A., *Uomo Donna Ragazzo Ragazza*, Feltrinelli, Milano, 1972.
57. Money J., Tucker, *Essere uomo essere donna*, Feltrinelli, Milano, 1989.
58. Money J., Walker, Counseling per i transessuali, in *Sessuologia*, a cura di J. Money, H. Musaph, Borla, Roma, 1978.
59. Nadotti M., *Nata due volte*, Il Saggiatore, Milano, 1995.
60. Paolo VI, Lettera enciclica, *Humanae Vitae*, Paoline, Milano, 1968.
61. Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Sessualità umana : verità e significato*, Paoline, Milano, 1996.
62. Praz M., *Il patto col serpente*, Mondadori, Milano, 210, 1972.
63. Rella F., *Limina. Il pensiero e le cose*, Feltrinelli Milano, 1987.
64. Riva A., *Storia di John : un transessuale ?*, CLUEB, Bologna, 1993.
65. Scherrer P., A propos du transsexualisme et de sa thérapeutique éventuelle, *Annales Médico-Psychologiques*, 138-145, 1980.

66. Schwarzenberg V., Schwarzenberg T., Considerazioni medico-legali sulla transessualità e sindromi correlate, *Il diritto della famiglia della persone*, IV, 1457-60, 1975.
67. Sgreggia A., Aspetti morali del transessualismo, *Medicina e Morale*, XXXIV, 2, 181-200, 1984.
68. Stajano Starace G. R., *La mia vita scandalosa*, Sper. & Kupf., Mi, 1992.
69. Stoller R.J., *Sex and gender : on the development of Masculinity and Femminility*, Karnac Books, Londra, 1968-1974
70. Vegetti-Finzi, *Il bambino della notte*, Mondadori, Milano, 1990.
71. Westephal C., Die contrare sexuellempfindung, *Archives Psychiat. Nervenkrank* 2, 73-108, 1869.
72. Wickler W., Seibt U., *Maschile e femminile. Il significato della differenziazione sessuale*, Boringhieri, Torino, 1983.

Riassunto

Oggetto dell'elaborato è l'analisi di un fenomeno che, con sempre più prepotente inquietudine, va progressivamente imponendo con urgenza la messa a fuoco di una 'minoranza' ormai sempre meno disposta a rimanere trasparente e silenziosa, quella dei *transessuali*. E' questo il clan dei "diversi", dei "perversi", alias di chi, vivendo un anormale sviluppo del processo identitario, sceglie per sé un'esistenza "da mutare". Sostanzialmente lo studio vuol essere un'indagine interdisciplinare, tesa ad affrontare la trattazione della "*metamorfosi di genere*" attraverso varie aree d'indagini e alla luce del disorientamento, dell'inquietudine ma anche dell'irrinunciabile attrattiva che il fenomeno è stato da sempre in grado di suscitare.

Si tratta di un'esplorazione il cui intento è duplice. Innanzitutto dimostrare come ogni approfondimento in tal direzione non appartiene ad un campo di ricerca dai confini circoscritti, ma che al contrario spaziando a trecentosessanta gradi, si rivela essere parte integrante della storia stessa dell'umanità. E ancor di più oggi, dacché indotti ad adattarci ad una realtà che annulla ogni referente un tempo unico e preciso, una "contaminazione generale" è la condizione esistenziale che ci rende tutti, senza distinzione di genere o di specie, dei "*trans*". Così, proprio in questo squarcio di fine secolo, in cui non si può non avvertire inquietudine e turbamento, è inevitabile prender coscienza che una sostanziale enigmaticità esistenziale ed, in primis, sessuale, lungi dall'essere additabile ad una altrui diversità, è riconoscibile ormai in ogni singola identità.

Résumé

L'objet du compte rendu est l'analyse d'un phénomène qui, avec toujours plus d'inquiétude, va imposant progressivement avec urgence la mise à feu d'une minorité toujours moins disposée à rester transparente et silencieuse, ceue des "transsexuels". C'est cela le clan des "divers" des "pervers" alias de qui, vivant un anormal développement de procès d'identité, choisit pour lui une existence "à changer".

En réalité l'étude veut être une enquête interdisciplinaire, tendue à affronter la manière de traiter la "métamorphose du genre" à travers différentes aires d'enquêtes et à la lumière de la désorientation, de l'inquiétude, mais aussi du non renoncement attractif que le phénomène depuis toujours a été en grade de susciter. Il s'agit d'une exploration dont le but est double. Avant tout démontrer comment chaque approfondissement en telle direction n'appartient pas à un domaine de recherches aux limites circonscrites, mais qu'au contraire, embrassant à trois cents soixante degrés, il se révèle être une partie intégrante de l'histoire même de l'humanité. Et encore plus aujourd'hui, depuis que induits à nous adapter à une réalité qui annule chaque signification, la condition existentielle qui nous rend tous, sans distinction du genre ou d'espèces des "trans" est un temps unique et précis, une contamination générale. Ainsi dans ce passage de fin de siècle, dont on ne peut pas ignorer l'inquiétude et le trouble, il est inévitable de prendre conscience qu'une substantielle énigme existentielle et, in primis, sexuelle, loin d'être attribuée à autrui, est déjà reconnaissable dans chaque identité.

Abstract

Object of the examination work is the analysis of a phenomenon which, with more and more pressing apprehension, is progressively overbearing with urgency the focalization of a minority already less and less ready to remain transparent and silent that one of transsexuals. This is the perverts' clan, alias of whom, living an anomalous development of the identity process choose for him a life to change. Substantially the analysis wants to be an interdisciplinary inquiry and inclined to face the treatment of "mankind metamorphosis" through several zones of inquiries and in the light of the confusion, the apprehension, but also the deep attraction the phenomenon has always been able to provoke.

The analysis deals with an exploration which has a double object: I want to prove how every careful study along this line doesn't belong to research field by limited frontiers, but on the contrary spacing at 360° it proved it belongs entirely to the same human history. And today some more, since we are impelled to conform at a reality which voids every referent an unique and exact time, a "general contamination" is the existential condition which makes all the people, without distinction of mankind, some "trans". So that, just in this passage of end age, in which people feel restlessness and confusion, it is inevitable to take conscience a substantial and living mystery and, in primis, sexual, far off to be pointing out at other people's differences, it is already recognizable in each identity.

esterne e il sentimento intrapsichico acquistino una armonia e omologia pseudo-naturale.

Dunque ancora una volta il problema si complica, allorché alle considerazioni di natura legale, si aggiungono le difficoltà di ordine medico-scientifico, e ancora di più con le inquietudini di carattere sociale, morale ed etico-religiose.

8. Implicazioni etiche

L'interesse che l'argomento in questione comporta, non è circoscrivibile entro l'ambito prettamente legale o medico-scientifico, la tematica tocca diverse dunque le riflessioni e tutt'altro che di poco conto gli interrogativi sollevati ed in grado di esercitare un'assai rilevante pressione tanto tra chi ne è coinvolto personalmente, come paziente o come terapeuta, quanto per la pubblica opinione, che pure ne rimane profondamente invischiata attraverso molteplici implicazioni.

Innanzitutto il problema etico del transessualismo induce ad una riflessione in merito alla valutazione globale e radicale dell'essere e dell'agire umano; è un problema infatti che coinvolge la concezione profonda che si ha dell'uomo, si mette in gioco il modo stesso di vedere e di volere l'esistenza umana. Si tratta dunque di un problema che supera se stesso, rimbalzando sulla concezione globale della persona umana e in primis sul significato della sessualità e sul valore della relazione sessuale. Quanto il principio totalitario del sesso propende più verso la componente fisica o verso quella psichica? La determinazione specifica è da considerarsi *Sesso dell'anima* o il *Sesso del corpo*? Il corpo ha un valore di fine per il raggiungimento dell'equilibrio della personalità e per il benessere psico-fisico o ha valore di mezzo, ed è per questo strumentalizzabile per realizzare lo scopo? corpo-soggetto o corpo-oggetto? E ancora, il comportamento sessuale è più un istinto tendente alla sopravvivenza della specie o piuttosto è una pulsione strettamente vincolata ad emozioni e profondi sentimenti?

Intorno a questi interrogativi tante le disquisizioni che si rinnovano puntualmente e molto ampi gli articoli, gli interventi, i seminari dedicati, senza peraltro giungere mai la punto risolutivo. Ancora una volta anzi duplice appare lo schieramento, divisa tra coloro i quali si pronunciano maggiormente inclini ad un orientamento psicologico di interesse medico-scientifico e chi invece analizza le problematiche alla luce dell'etica cattolica e della teologia morale. Volendo poi procedere oltre, è lo stesso principio di terapeuticità che verrà messo in discussione, nel momento in cui, come unico rimedio risolutivo, viene a proporsi ed imporsi proprio l'intervento chirurgo-plastico. Donde deriva un nuovo interrogativo: è da ritenersi moralmente lecita l'adeguazione del sesso fisico a quello psichico mediante intervento chirurgico? Ancora una volta i vari punti di

vista e le disquisizioni si riversano senza fine, nel vano intento di riuscire unanimemente a formulare una risposta adeguata e che sia suffragata la motivazioni a un tempo stesso convincenti e risolutive. E dunque chi, come Castagnet o Spinsanti, si schiera a favore della liceità dell'intervento adduce come principali motivi: l'irreversibilità del disagio psichico, il perseguimento di un'armonia tra sesso e genere e una sorta di rivendicazione alla libertà di scelta della propria sessualità. Tra i contestatori, invece c'è chi, come Sgreggia, smonta ad una ad una le tesi precedenti dicendo che: in primis, la liceità della terapia chirurgica non è sostenibile con la semplice ragione della irreversibilità del disagio psichico; in secondo luogo la visione cristiana dell'uomo smentisce a fortiori ogni considerazione che non tenga in conto che "il corpo è il primo messaggio di Dio all'uomo (dichiarazione della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica: Lineamenti di educazione sessuale, 1 nov. 1983, n.22)" e che tale rivelazione divina è inviolabile e immutabile; in terzo luogo poi, circa la libertà sulla scelta di sesso, si obietta che siffatta considerazione finisce col facilitare e favorire una indiscriminata liberalizzazione delle funzioni sessuali, presupposto questo per un totale travalicamento di qualsivoglia limen che sia morale o sociale o legale o criminale. C'è però, in tale e tanta proliferazione di tesi e sentenze, un aspetto assolutamente inconfutabile: l'impossibilità di ricostruire integralmente, attraverso le tecniche chirurgiche e l'apporto psicoterapeutico, individui dalla nuova funzionalità sessuale in completa efficienza. Anche Benjamin, uno dei maggiori teorizzatori in materia e fermo sostenitore della liceità chirurgica, conviene che "la dissociazione non si risolve cambiando la morfologia sessuale. I cromosomi non si possono modificare, il codice genetico rimane invariato, i transessuali sono condannati a rimanere per sempre neutri". Ma se è vero che l'unica terapia medica efficace e parzialmente risolutiva è solo in grado di rendere gli individui "asessuati, più anomali di prima e fatti di un falso sessuale", sarà per questo lecito negare a tali *malati* la possibilità di poter usufruire dell'unica risoluzione che, quanto meno, permette loro di sperare, di certo illudendosi, in un rimedio per sanare questa loro sconcertante patologia ?

Orientamento dell'etica cristiana

La tematica trans rappresenta una trattazione in cui le conoscenze scientifiche e le normative legislative vedono improrogabilmente opporsi la morale cristiana. E d'altronde non è di certo una novità che la scienza medica non trovi l'appoggio e l'approvazione della visione cristiana, ma, ad un'analisi che valuti a rigore il punto di partenza e d'arrivo di entrambe le prospettive, si potrà constatare come, in realtà, le difformità di veduta e di giudizio siano meno nette ed intransigenti di quanto apparentemente sia dato a vedere.

Estremamente attenta e particolareggiata risulta innanzitutto la definizione e la trattazione che l'etica cattolica dedica alla sessualità umana. Infatti, l'attuale orientamento cristiano interpreta la sessualità nella totalità unificata della persona; la S. Congregazione per l'educazione cattolica rivela inoltre l'esigenza di considerare in maniera inscindibile non solo tutte le dimensioni della sessualità umana (composta di misura corporea, psichica e spirituale) ma anche l'intimo e vivo legame che le raccoglie in unità. Questa interpretazione *unitotale* della sessualità umana esige così il superamento deciso di tutte le forme di dualismo, donde il netto rifiuto delle diverse forme sia di riduzionismo che di frammentarismo. Dunque, l'integrazione tra l'interpretazione della scienza medica con quella dell'etica cattolica si fonda proprio sul presupposto che anche entrambe offrono una visione della sessualità dinamica e in grado di comprendere tutto quel delicato processo di strutturazione dell'itinerario sessuale, capace talvolta di riservare esiti impreveduti. La scienza medica, però, si è spinta ben oltre, muovendosi celermente alla ricerca di un metodo che fosse diretto a riequilibrare, seppur in maniera artificiale, un processo che dovrebbe essere naturale: ed è in questo che la strada della scienza diverge da quella della cristianità. Dacché infatti l'orientamento religioso fa proprio e propone un modello di sessualità normata dalla finalità riproduttiva, è logico che mai potrà ritenere eticamente lecita una terapia chirurgica che, non solo non rispetta ma viola la legge naturale defraudando l'uomo del più grande bene divino, il "dono di donare la vita a una nuova persona umana". D'altronde però non può negarsi che attraverso il lungo iter psicoterapeutico e chirurgico cui sono sottoposti i pazienti, ci si propone come unico scopo il superamento dell'originario dualismo tra psiche e corpo e non si vuol di certo "contraddire alla natura dell'uomo come a quella della donna e del loro più intimo rapporto (Lettera enciclica di SS Paolo VI, *Humanae Vitae*, 9, 1968)" rendendo infeconda la loro unione.

Dunque, dal momento che tanto la medicina quanto la religione fungono da garanti della *totalità*, ossia dell'integrazione e armonizzazione di tutte le componenti della sessualità umana "unica e vera ricchezza di tutta la persona", non potrà che riconoscersi l'evidente unità di intenti tra le due prospettive.

Così, contrariamente a quanto all'apparenza possa apparire, proprio la Chiesa, restando comunque ferma nella aperta condanna degli attuali mezzi terapeutici, si scopre essere però molto attenta e vicina alle problematiche dei trans e soprattutto non può evitare di prestare ascolto alle richieste di fede di questi 'figliuol prodighi' (di recente infatti una donna trans, Giocchina Stajano, ha trovato accoglienza come terziaria presso l'ordine delle monache di Betania del Sacro Cuore, presso Vische, Torino).

9. Creature senza genere

Mutando radicalmente scenario appare immediatamente ravvisabile come lo *slittamento dell'identità* assume un ruolo di notevole interesse e portata anche all'interno del più vasto repertorio culturale. Ancor di più infatti, uno studio che si proponga di prendere in analisi le traslazioni sessuali entro immagini culturali, ideologie e finzioni letterarie si trova a doversi rapportare con una molteplicità di scritti, in cui molte sono le pagine destinate a tale riflessione, e più che varie si rivelano anche le stesse immagini adottate che, attraverso un complesso di fenomeni alternativamente reali o immaginari, assumono le spoglie del travestitismo o dell'ermafroditismo, da sempre la simbolizzazione dell'androginismo e solo di recente il prototipo del trans.

Con maggiore precisione, è attraverso il mito platonico dell'androgino che ha preso forma e concretezza la secolare trasposizione letteraria del *nomadismo sessuale*. L'immagine del maschio-femmina, infatti, ha turbato le fantasie umane per millenni, filtrando attraverso la tradizione e la cultura di ogni popolo; appresso poi, la visione androgina è stata ampiamente adoperata da filosofi e saggi, fino a filtrare in gran parte della letteratura che, amplificandone al massimo la valenza metaforica, l'ha adoperata quale archetipo di messaggi precisi e di significati generali. Così l'ambiguità dell'originaria creazione mitologica, riproposta con assiduità nel corso dei secoli e permeata in molti popoli e differenti culture, è andata contaminandosi continuamente di nuovi valori e trasposizioni, fino di recente, a dover riadattare anche la sua stessa iconografia ad una nuova riformulazione. Oggi infatti, "in una cultura sterile, seriale, ripetitiva, che ricicla i suoi frammenti e le sue tradizioni senza nuove creazioni (*Sesso nomade*, 1992)" l'eterna riflessione circa la commistione dei sessi ha assunto una nuova accezione, inducendo al sopravanzare, anche nel panorama letterario, di numerose creature che, mischiando la mitologia all'opzione chirurgica, si ripropongono come nuovi prototipi di quella primordiale.

10. Una tradizione androgina

Nella diversità delle forme assunte dal nomadismo sessuale all'interno dell'immaginario collettivo, quella riscontrabile con mutevoli inflessioni, in qualsivoglia cultura, è senz'altro quella androgina. E' questa un'immagine la cui origine risale alla spiegazione platonica della nascita dei sessi, esposta per bocca di Aristofane nel Simposio, dove il filosofo greco così recita:

"in primo luogo l'umanità comprendeva tre sessi, non due come ora maschio e femmina, ma se ne aggiungeva un terzo partecipe di entrambi, e di cui ora è rimasto il nome, mentre la cosa si è perduta: esisteva allora unico l'androgino,

partecipe di entrambi, maschio e femmina, sia nella forma che nel nome, mentre oggi non esiste che il nome attribuito per oltraggiare.[...] I sessi, dunque, erano tre e di tale forma perché il maschile era nato in origine dal sole, il femminile dalla terra e quello che partecipava di entrambi dalla luna, dato che anche la luna partecipa degli altri due.[...] Erano terribili per forza e per vigore, nutrivano pensieri superbi e perciò...Zeus, per renderli più deboli, li divise in parti distinte. Da quel giorno la tendenza a riunirsi si esprime nel desiderio di ciascun sesso verso l'altro, onde poter ristabilire quell'unica cosa a tutto pieno”.

La rivelazione platonica circa il primordiale gigante androgino appare, però, permeata anche in molte culture primitive e a mostrarlo è lo storico delle religioni Mircea Eliade che, in *Miti, sogni e misteri*, scrive “l'androginia è una formula arcaica e universale per esprimere la totalità, la coincidenza dei contrari, la coincidentia oppositorum”. E ancor di più, si rivela anzi essere l'attributo irrinunciabile di ogni divinità “in quanto l'androginia diventa una formula generale per esprimere l'autonomia, la forza, la totalità”; così tracce androgine si ritrovano nelle grandi divinità della vegetazione e della fertilità, da Attis ad Adone, da Dioniso, il maschio-femmina per eccellenza della tradizione ellenica, a Cibele, equivalente della indiana Parvati (signora delle montagne e controparte di Shiva), dalla dea Anat al dio Urrita Kumarbi¹⁵.

Al di là della mitologia, “l'archetipo universalmente diffuso (*ibidem*)” ha assunto un ruolo fondante anche in tutte le situazioni in cui le popolazioni primitive ricorrevano a rituali di iniziazione per innalzare i neofiti a restaurare in sé la primordiale totalità perduta. Sempre Eliade Mircea, infatti, mostra come la diffusione e la frequenza di tali rituali tribali (durante le cerimonie che accompagnano il passaggio all'età adulta degli adolescenti nei clan australiani, polinesiani e africani o in occasione dell'elezione degli sciamani siberiani¹⁶) implica ovunque un processo archetipo, che comporta sempre l'aspirazione a ritrovare quel modo d'essere totale e indistinto proprio dell'epoca paradisiaca.

E, dopo essere stato patrimonio delle religioni e delle dottrine alchemiche, nella seconda metà del sec. XIX, l'androginia entra anche nella cultura artistica, divenendo quasi una presenza ossessiva per poeti e pittori “un androginismo universale invade uomini e cose” scrive M. Praz (1972). Le pitture, le statue, le espressioni dell'arte del passato venivano interpretate allora come immagini

¹⁵ Per tali riferimenti si confronti: *Shiva e Dioniso*, Alain Daniélou, Roma, Ubaldini-Astrolabio, 1980.

¹⁶ Per ogni ulteriore approfondimento si confronti *Mefistofile e l'androgino*, Mircea Eliade, Roma, Ed. Mediterranee, 1971.

fluttuanti di uomini e donne immortalati in una condizione di vaghezza mista e incerta (come nel saggio di Peter su Sandro Botticelli del 1870 o nelle riflessioni del 1868 sulla Gioconda) e divine virago, ambigue sirene, efebiche ed enigmatiche sfingi dell'ambiguità sessuale venivano riproposte nelle creazioni di molti pittori del tempo (da Khnopff a Delville, da Burne-Jones a Beardsley, da Münch a Magritte); così il fascino dell'androgino non poteva non contaminare anche l'immaginario letterario, divenendo anzi una presenza costante in molta della scrittura decadente di fine secolo. In sostanza insomma, l'androgenismo è andato acquistando, nell'immaginario collettivo, una simbologia estremamente difforme e a tratti contraddittoria, ma solo di recente si è giunti alla concreta configurazione di *creature mutanti* che, senz'altro estremamente distanti dall'originaria suggestione mitologica, si rivelano essere, piuttosto, i prototipi veridici di una trasgressione tutta contemporanea.

11. La metafora trans in un percorso contemporaneo

La presenza del nomadismo sessuale sembra nuovamente proporsi con nuova ed ingente insistenza nella scrittura più consapevole di questi anni. Si va progressivamente moltiplicando, infatti, nella letteratura contemporanea, la capacità di spostarsi dalla propria identità sessuale in altre identità e in altri ruoli; per cui numerosi sono oggi i personaggi dell'immaginario letterario nei quali il fascino dell'indeterminazione sessuale permette di attualizzare un tipico sentimento di estraniamento. Ma di certo il repertorio bibliografico più ricco di tali testimonianze appare senza dubbio quello autobiografico, ovvero allorché si passa all'analisi di attestazioni che si spingono al di là di ogni *metafora letteraria* per farsi interpreti e testimoni veridici di esperienze trans realmente vissute. E' questo un ambito in cui le dichiarazioni biografiche si intersecano e si arricchiscono con salti di fantasia: così i fatti concreti, i documenti, le persone e le situazioni vengono rielaborati in modo tale da attribuire all'immaginazione un ruolo di vivificazione, di persuasività e di coinvolgimento emotivo.

E' intrinseco alla psicodinamica della sindrome transessuale sentirsi una celebrità, come se si annunciassero al mondo una vittoria: guardate, l'ho fatto, anche se dicevate che non era possibile...

In questi termini Money e Walker (1978) caratterizzano le reazioni emotive di chi sceglie di trasformare questo proprio corpo; e proprio il previsto atteggiamento di diffusa euforia, di compiacimento inconsueto, di estatica ammirazione ed esagerata esibizione emerge evidente dalle memorie autobiografiche di due "star del palcoscenico": Jacques Charles Dufresnoys "il più bello, il più celebre ma anche il più scandaloso dei transessuali di questo secolo, noto sotto il nome

di Coccinelle (Matou,1987)” e, sulla sua scia, Gioacchino Riccardo Stajano Starace “contessa Briganti di Panico in arte Giò Stajano”.

Le due rispettive composizioni, *Coccinelle par Coccinelle* (1987) e *La mia vita scandalosa* (1992), in cui le soubrettes si propongono di ricostruire la loro esperienza di vite vissute, sembrano permeate infatti da uno stesso sentimento di rivalsa e di onnipotenza nell’ottenere ciò che perseguono: esibirsi come “fenomeno” sia nello spettacolo che nella vita privata, fino a divenire un “fenomeno mediatico” (secondo l’autodefinizione coniata da Coccinelle). Le pressoché uniche difformità tra i due sembrano essere quelle legate alla loro città di provenienza e al ceto sociale d’appartenenza: Giò nasce a Sannicola (Lecce), dall’unione tra il rampollo dell’aristocratica stirpe dei Briganti e la figlia prediletta di Achille Starace, segretario nazionale del partito fascista; mentre Jacques nasce a Parigi in una famiglia di modesti operai, il padre impiegato in una impresa di pulizie e la madre in una fabbrica di articoli per la pesca. Fatalmente nati entrambi nel 1931, crescono, al di là delle differenze materiali, in un analogo ambiente domestico: con un padre scarsamente presente o perché violento e prepotente o perché debole e remissivo ed una madre premurosa e affettuosa, ma verso la quale provano più un sentimento di pietà e di compassione che di autentico amore. E’ sintomatico, infatti, notare come, in entrambe le autobiografie, compare ampiamente delineata la figura paterna ed esplicito il giudizio negativo a riguardo (per Giò il suo “non è riuscito ad essere un bravo padre... e come uomo non era particolarmente brillante”; Coccinelle invece lo ricorda autoritario, violento e particolarmente maschilista), mentre assai esigua è l’attenzione dedicata alla figura materna (che appare in entrambe offuscata e sottomessa all’autorità di un uomo che ne condiziona la vita: per Giò è il nonno Achille, per Coccinelle è il suo stesso padre), definita “dolce, sbiadita” e dal fascino intenso, ma in nessuna delle due c’è una pronuncia esplicita e diretta circa il proprio sentimento materno (Coccinelle tace ogni riferimento, mentre Giò si limita a dire “Mi ha tanto amato/a, la mia cara Fanny”). Già da bambini si svelano, spontaneamente evidenti, le loro vanitose preferenze per tutto ciò che pertiene la sfera femminile; prime avvisaglie di una diversità che si rivelerà, di lì a poco, come molto più di un congenito esibizionismo. Ma il carattere che le renderà due creature omologhe e realmente affini è senz’altro la loro capacità e tenacia di imporsi incondizionatamente, dopo il comune pellegrinaggio presso la clinica di Casablanca, con tutta l’esuberanza e la trasgressione delle loro scelte tanto sconvenienti oltre che assolutamente scandalose. Jacques Charles diventa Coccinelle alla fine degli anni ’50 (quando uno solo era stato il precedente e primo caso di modificazione sessuale), inducendo pubblico scalpore e mettendo in discussione la sua stessa carriera artistica; mentre Gioacchino Starace

Stajano diventa semplicemente Giò nel 1982, sfidando le regole e la tolleranza di un'Italia ancora assolutamente desueta a tanto sfacciato ardire e soprattutto schernendo il destino di "nipotino del Regime" e tradendo quell'ideale di "maschia gioventù" tanto assiduamente perseguito da nonno Achille. Dunque, abbondantemente truccate e riccamente acconciate, avvolte in boa di struzzo, piume, strass e paillettes, l'una (Coccinelle), con la sua minuscola corporatura e l'altra (Giò), col suo fisico imponente si affacciano alla nuova vita completamente rigenerate ed estremamente desiderose di ostentare pubblicamente la conquistata autentica femminilità e a tal scopo si esibiscono convulsamente in una serie infinita di performance artistiche e private, alla ricerca di un ruolo nuovo che le possa appagare. Ma la ricerca convulsa e tormentata purtroppo per entrambe si rivela vana. Del rispettivo lavoro Coccinelle e Giò parlano sempre in termini di grande soddisfazione ed entrambe si attribuiscono una spiccata originalità di performance che, a poco a poco, però, trascende in un esasperato gusto della trasgressione; "ero una sfida pubblica alla moralità" si autodefinisce Coccinelle. E questo stesso atteggiamento vincente permea tutte le memorie, con sottolineature che rasentano l'euforia (e a tratti l'esagerazione); anzi, pare questo essere, in effetti, il leit-motiv che conduce i ricordi, allegri o tristi, pur sempre caratterizzati da un'ennesima vittoria dopo ogni sfida. La sfida di costruire la nuova femminilità sull'immaginario e sulla realizzazione di una carriera da star, intesa quale creatura meravigliosa, viva soprattutto attraverso l'altrui attenzione e il pubblico riscontro. Così, quel mondo di spettacolo, dove la fantasia può farsi trasgressiva, l'abbigliamento sontuoso, l'ornamentazione vistosa e l'ammirazione diffusa, diventa l'indispensabile supporto e l'irrinunciabile verifica del loro esistere. Anzi, ciò che maggiormente assilla Giò e Coccinelle non è tanto esistere "in forma personale" ma soprattutto "esistere per gli altri", perseguendo l'onda del successo dei modelli allora in voga. Entrambe, infatti, saranno animate da un enorme *bisogno di identità*, che le condurrà ad una ricerca affannosa di modelli per sé. Giò si dedica convulsamente alla carriera giornalistica, poi a quella cabarettistica, per diventare quindi occasionalmente attrice o fotomodella e sporadicamente scrittrice o pittrice; Coccinelle, invece, espressamente dice di sé "ho sempre avuto bisogno di modelli", così corregge gli occhi "alla Loren", poi diviene il sosia di Marylin Monroe, quindi di Martin Carol ed infine di Brigitte Bardot, non senza l'ultima trovata della bocca "alla Bokassa". Dunque, l'esistenza dei due personaggi sembra svilupparsi nella dinamica del *come se*, nel tentativo convulso ed esasperato di *vestire*, in modo quanto più risonante e poliforme, un diverso modello di femminilità, ispirato alla spettacolarità, alla fantasia, alla meraviglia, all'evasione dal consueto e alla trasgressione dal convenzionale.

E, di contro all'effimero mondo dell'apparenza, perdurante nel tempo ed estremamente incisiva si è rivelata in entrambe la loro coscienza di isolamento da ogni tipo di realtà e di straniamento da ogni contatto sociale. Al presente, ad esempio, Coccinelle è un'anziana donnina di sessantasei anni, dalla figura minuta ed ancora graziosa, anche se appesantita dagli anni, oltre che dai chili di troppo, vive a Berlino e lavora in un piccolo night-club rimpiangendo Parigi.

E Giò, anche lei, oggi è ormai esclusa dai bagliori dello spettacolo e dalle pubbliche acclamazioni, appartatasi, vive all'ombra del ricordo di sé, dell'immagine dei suoi anni migliori. Si è resa un'anziana donna, carica di voglia di raccontare le proprie scandalose battaglie ma pur desiderosa di ostentare una conquistata riappacificazione col creato. Incontrandola, mi è apparsa come se indossasse l'identità di un'anziana nobildonna, dall'abbigliamento ricercato, curato, elegante e sobrio...eppure certe sue rotondità, lasciate maliziosamente trasparire attraverso l'abito, tradivano tutto lo sforzo di tanta apparente discrezione, di soffocare prepotentemente il congenito bisogno di ostentazione. Amabile, espansiva ed estremamente cordiale negli atteggiamenti e nei modi di fare, Giò ha bandito da sé i capricciosi vizi e i preziosi agi della vita da star, recitando invece la parte della ricca castellana ossequiata, rispettata e dovunque conosciuta nel suo paesino natale (ivi tuttora vive), sbirciata a distanza con divertita curiosità ed inquietante avvenenza da tutti i suoi affezionati ma guardinghi compaesani. Giò vive rintanata nel più riposto angolo di un'incantevole antica villa, a distanza dalla strada, dalla gente, dalla luce, dalla vita; vive sola in un rifugio estremamente buio, piccolo, umido e colmo di ricordi, di vecchie immagini, di suppellettili di sé, tutti volutamente sparsi in ogni dove, quasi fossero prove del suo esuberante trascorso e rimpianti di una vitalità perduta. Ogni cosa in quella camera, infatti, lasciava trasparire molto della scandalosa vita della giovane Giò, nulla sembrava anzi spontaneo o ingenuo e al contrario tutto, dalle parole, ai gesti ma soprattutto all'ordine (sparso e convulso) degli oggetti, alla trascurata cura dell'ambiente, dava l'impressione di essere stato accuratamente pensato, dosato e previsto. Dovunque dominava il ricordo di sé, della dolce vita, si imponeva la trasgressione di un'esistenza superata; poster, foto, ritagli di giornali, sontuose stole di piume e pailletès si offrivano immediate all'attenzione del visitatore, quasi come se la giovane Giò fosse ancora esistente e lì autenticamente presente. Eppure, in effetti, tutto quel museo di sé, era di certo la più lampante e impietosa testimonianza dell'inconsistenza di quella creatura. E, proprio come novella araba fenice, la Contessa Briganti di Panico ha smesso oggi di indossare gli abiti da scena e, non più mascherata da cipria e rossetto, è divenuta una nobildonna sessantaseienne estremamente fascinosa, misteriosa e dotata di un'ancora energica carica suggestiva. Potrà, infatti, forse passare inosservata la sua figura, ma mai di certo

la sua *natura*, che rimarrà sempre una dimensione inesplorata. Eppure, la raggiunta armonia in se stessa trasversa, l'equilibrio finalmente acquisito, nella professionalità della sua attività di lavoro (si prodiga, attualmente, nella creazione di splendidi quadri creati in uno stile tutto personale, un'interpretazione originale dell'arte naïf rivisitata in chiave salentina), nella tranquillità della sua vita di paese, nella beatitudine interiore ritrovata in una viva fede cristiana (Giò vive dal 1994 la condizione di suora laica, essendo stata da allora consacrata all'ordine delle monache di Betania del Sacro Cuore di Vische, un piccolo centro del torinese) la rendono ancora oggi, come un tempo, una creatura mai anonima anzi, innegabilmente una *diversa*.

In diversa ambientazione, ma in analoga situazione, si è svolta, poi, un'altra vicenda trans che, suscitando scalpore e pubblica curiosità, è stata prepotentemente portata alla ribalta dalle copertine dei rotocalchi e dai talk show televisivi, per poi, però, finire subito e inesorabilmente tra i piccanti usa-e-getta del costume contemporaneo. E' la vicenda dell'avvocato veneto Giovanni Rizzo che, a quarantotto anni e dopo dodici di carriera militare, nella primavera del 1993, presso il London Bridge Hospital, si sottopone ad un intervento chirurgico di ridefinizione sessuale. Della genesi di quella metamorfosi è il protagonista stesso che ne lascia attestazione attraverso un testo, scritto di getto immediatamente dopo l'intervento: *Anch'io* (Nadotti, 1995).

Il componimento propone una interpretazione molto diversa da quella prettamente autobiografica, l'autrice infatti mira a superare ogni piatta fenomenologia, intende andare al di là di un'aneddotica muta e compiacente, di un sensazionalismo che vira e riduce tutto alla dimensione sessuale, tentando invece di ripercorrere a ritroso un viaggio attraverso la vita, per cercar di risalirne all'origine e alle cause. E' un'opera che sfugge ad ogni rigida categorizzazione, si potrebbe definirla una poesia autobiografica, una metafora narrativa, ma d'altronde anche un autentico documento, una testimonianza veridica, resa attraverso una scrittura ai limiti del delirio, allusiva, sfuggente, isterica, dominata da quell'oscurità che è propria di tutto ciò che è indefinibile se non per via di metafora, lapsus, ellissi. E' la rivelazione sofferta ma serena del lungo corridoio percorso da Claudio (trasparente controfigura di Giovanni) alla scoperta della propria essenza di natura e resa in due difformi dimensioni: l'una esterna (lungo il doveroso iter medico-clinico) e l'altra interiore (lungo la controversa e ardua presa di coscienza della propria natura), ma dirette entrambe verso un unico e supremo punto di arrivo, "la soluzione finale" del Mistero della Vita. E in gioco è messo proprio il destino sessuale dell'individuo, la sgomenta inquisizione a posteriori di chi, consegnato al mondo come uomo, rimane ancorato a vita a quell'altra possibilità anatomica ed esistenziale che, finchè non data, si trasforma in favola segreta o in immagine onirica.

12. Implicazioni transessuali nel costume

Dopo il relativismo einsteniano, dopo la freudiana scissione della coscienza, dopo il superamento dei vincoli di comportamento sessuale, dei confini razziali, di classe e di ruoli, ora sembra essere minata anche la certezza dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale; quasi che ci si prepari ad una realtà in cui nulla sia negato, in cui tutto sia accessibile per ognuno e dove le regole sociali non rappresentino più una inviolabile tutela, non vincolino più la libertà di esistenza e di manifestazione del diverso.

E' dunque quantomeno comprensibile che la comunità dei *normali* si senta minacciata dall'avanzata di questa nuova sconvolgente diversità, che la induce a mettere in discussione forse l'ultima delle sue certezze ancora salde. E se oggi, in questa fase di fine secolo, di fronte ad una generica confusione di identità e un intorbidamento di idee, prende forza un diffuso atteggiamento di incertezza e di disorientamento, dovrà essere proprio questo stesso senso di dubbio e di continua ricerca, ad indurre a evitare le insidie di una troppo facile collusione e di un altrettanto logica stigmatizzazione sociale.

Dal momento che, infatti, la questione transessuale è un campo in cui le molteplici domande ancora aperte sono molto più numerose delle risposte e in cui ogni storia costituisce un problema umano ed etico, prima ancora che clinico, si dovrebbe mostrare comprensione e rispetto verso la profonda sofferenza di questi mutanti, che vivono laceranti scissioni tra corpo e mente, tra un corpo vissuto come gabbia ed una psiche come larva, incapace di dispiegarsi in farfalla. Nonostante infatti un po' dovunque si siano adeguate, in maniera più o meno efficace, le normative legali e le pratiche mediche per affrontare con serietà e competenza la situazione, un pari interesse sembra non riuscire a coinvolgere la vita nel quotidiano. Non è permesso, a questi figli di un dio bizzarro, godere e vivere una esistenza nella norma: è negata loro l'integrazione nel mondo del lavoro e delle relazioni sociali; è irrisolto l'uso del doppio terminale in questura; non è possibile la loro partecipazione alle gare sportive secondo il loro nuovo sesso anagrafico; non possono più aver parte all'interno della comunità religiosa, né sono celebrabili per loro matrimoni religiosi (con l'eccezione di alcune congregazioni ebraiche riformate degli USA); sono infine inesistenti le strutture pubbliche capaci di offrire una valida assistenza al difficile e lunghissimo iter diagnostico, in grado di supportare adeguatamente ogni fase di intervento e di sostenere il delicato momento di completamento della nuova identità. Eppure, nonostante si cerchi di negare la loro esistenza, ostacolandone la presenza, è assolutamente inesatto affermare che si tratta di una realtà totalmente estranea per chi non ne sia interessato in prima persona e questo non certo (o almeno non solo) perché quelle "stangone formose", che sostano provocanti ai margini se-

1. Dimorfismo e identità sessuale

La sessualità è stata definita “*le grand affaire de la vie*” umana, giacché per nessun animale, per quanto evoluto e socializzato, essa si presenta così intessuta con ogni altra manifestazione vitale, come per l’uomo. Seppure, infatti, ogni organismo del mondo vivente, dai vegetali agli animali ai virus, si qualifichi soprattutto per la sua componente sessuale, solo per l’uomo essa è da ritenersi un vero e proprio *costrutto psichico*. In quanto, la sessualità umana non è semplicemente dettata dalla biologia, come per il resto degli esseri animali e vegetali, bensì tanto dalla mente individuale, nello sviluppo infantile di ogni individuo, quanto dalla cultura, che influisce sui singoli, sui gruppi e sull’intera società con i suoi molteplici influssi. Esattamente ogni cultura, infatti influisce sulla sessualità del singolo attraverso la differenziazione di ruoli maschile e femminile; inducendo così ciascun individuo a riconoscersi e ad accettare il proprio ruolo sessuale. E’ perciò doveroso, per ogni individuo che voglia aver parte di un ordine sociale, collocare la propria *identità sessuale* (Money, 1980) entro uno dei due ben strutturati stereotipi di genere. Nell’uomo però per la strutturazione dell’identità sessuale si intende il risultato di un assai complesso e delicato processo di maturazione pre e postnatale, la soluzione nata dall’integrazione della componente biologica (ossia la configurazione cromosomica e gonadica) con quella psicologica (cioè la strutturazione del sé psichico) e quella sociale (il sesso anagrafico e il rinforzo ambientale). L’identità sessuale, peraltro, si articola nel suo complesso in *identità di genere e ruolo di genere*. Per *identità di genere*¹ s’intende l’autopercezione della propria sessualità, ovvero il proprio senso di sé quale uomo o donna; mentre per *ruolo di genere*² si indica tutto l’insieme di comportamenti, parole o azioni che un individuo adotta per indicare agli altri o a sé l’appartenenza personale ad un sesso. Si deduce, dunque, che “la nascita biologica del bambino e la nascita psicologica dell’individuo non coincidono nel tempo. La prima è un evento drammatico, osservabile e ben circoscritto; la seconda un processo intrapsichico che si svolge lentamente (Mahler et al., 1978)”.

Ossia, l’acquisizione della propria identità sessuale non sarà da considerarsi un processo statico o frutto di una maturazione prenatale, anzi al contrario, gra-

¹ Secondo la definizione ufficiale, poi ripresa nel DSM III (1987), “l’uniformità, l’unità e la persistenza della individualità di una persona quale maschio, femmina o quale persona ambivalente, in maggior o minor grado, specie come esperita nella autoconsapevolezza e nel comportamento (Money, Ehrardt, *Uomo Donna Ragazzo Ragazza*, Feltrinelli, Milano, 1972) ”.

² Per ruolo di genere si intende “tutto ciò che una persona dice o fa per indicare agli altri o a sé in che grado è maschio, femmina o ambivalente; il ruolo di genere è l’espressione pubblica dell’identità di genere, e l’identità di genere è l’esperienza privata del ruolo di genere (*ibidem*)”.

zie ai recenti studi, si è giunti alla conclusione che la percezione intrapsichica dell'identità personale è legata principalmente alla vita postnatale. Tanto che, già dal momento della nascita, il sesso biologico acquista una connotazione marcatamente culturale; così, molto di ciò che consideriamo come inerente intrinsecamente alla mascolinità e alla femminilità altro non è se non il risultato di ruoli culturalmente accettati. Il binomio identità-ruolo di genere si deve conformare, così, all'interazione di tutte quelle forze naturali e culturali che rappresentano il rinforzo esterno nel processo di formazione dell'identità sessuale.

La crescita, dunque, dell'essere umano verso l'acquisizione di un'identità di genere compiuta non comporta solo lo sviluppo delle potenzialità presenti fin dal concepimento, ma, simultaneamente, anche la maturazione del processo di identificazione con gli stereotipi culturali, che rappresentano il supporto della società per il proprio senso di identità. E' questo, pertanto, un meccanismo formativo che potremmo definire indotto e che ha, come meta finale, non solo la costruzione della percezione intrapsichica del sé ma anche l'approdo allo sviluppo della differenziazione, ovvero al *dimorfismo sessuale*³. La differenziazione sessuale è d'altronde la nota peculiare che accomuna tutti gli esseri appartenenti al mondo dei viventi, anche se in modi e proporzioni differenti. Nella specie umana, però, accade l'inverso rispetto a quanto si ha nel regno animale:

E' paradossale che proprio nella specie uomo, che sul piano morfologico presenta un dimorfismo sessuale non molto spiccato, la cultura sia riuscita a creare un dimorfismo psichico assai più vistoso, come se uomo e donna, sebbene inseriti nello stesso ecosistema e perciò costretti a compromessi, complicità e reciproche dipendenze, sotto il profilo psicologico, appartenessero a mondi diversi, inaccessibili e stranieri l'uno all'altro (Carotenuto, 1986).

In sostanza, il dimorfismo sessuale si associa ad un dimorfismo psichico in quanto, è stata la ripetizione millenaria della coincidenza di un'identità di genere con un determinato ruolo che ha creato gli stereotipi maschile e femminile. Tali *stereotipi sessuali*, possono considerarsi veri e propri immagini mentali ben radicati nell'inconscio individuale e collettivo. Donde ne deriva la legge della logica binaria che, rimuovendo l'ambivalenza sessuale inscritta in ciascuno di noi, ci permette di non mettere a rischio l'ordine sociale, che sopravvive solo a condizione che sia mantenuta sempre netta la distinzione del maschile e del femminile. Ma grazie alle più recenti indagini e soprattutto conseguentemente alla rivoluzione sessuale, che da cinquant'anni a questa parte sta cam-

³ Termine derivante dal greco e che indica un fenomeno per cui gli organismi che presentano riproduzione sessuata subiscono, in rapporto al differenziamento sessuale, modificazioni a carico di vari caratteri, che rendono un sesso diverso dall'altro.

biando l'esperienza, si è cominciato ad intendere ed apprezzare la complessità del nostro sesso biologico.

Oggi, si è propensi a pensare che il sesso di un individuo non sia più il portato di tendenze maschili o femminili pure, secondo anzi la teoria del bilanciamento del sesso (Goldschmidt, 1931), nell'uomo e nella donna esisterebbero i geni della femminilità e della mascolinità. I biologi moderni hanno infatti raccolto un numero sufficiente di evidenze ad indurre al superamento della logica binaria e ad accettare invece un modo di vedere del tutto opposto; cioè che ambedue le potenzialità siano combinate in tutti gli organismi sessuali e sviluppati in vari gradi.

2. Turbe dell'identità sessuale

Lungo ed insidioso si è rivelato il percorso che va dal concepimento fino alla piena maturità sessuale. Lo sviluppo completo e differenziato può anzi ritenersi come un processo di tipo sequenziale, quasi una corsa a staffetta, in cui l'evento precedente cede il passo e il testimone all'evento successivo, arrivando alla completa definizione del mosaico attraverso un passaggio graduale. La piena realizzazione del potenziale umano maschile e femminile si verifica fase dopo fase e presuppone che, sia nel periodo di sviluppo prenatale che in quello postnatale, non intervengano una serie di fattori endogeni o esogeni che possano provocare turbe, più o meno evidenti, nello sviluppo del sesso. E' stato appurato che, nello sviluppo della sessualità, è necessario che si abbia armonia e concordanza tra diverse componenti (sesso cromosomico, sesso gonadico e fenotipico, presenti già dalla nascita e sesso ormonale e psicologico o sociale, che concorrono allo sviluppo nella fase postnatale). Viceversa, divengono patologiche le situazioni in cui viene meno tale armonizzazione e quando, in uno dei periodi critici, si ha l'incidenza sbilanciata di taluni fattori⁴. Quando dunque si ha una coincidenza di condizioni perturbanti, lo sviluppo dell'identità potrà essere indotto a deviare verso linee alternative definite *deviazioni* o *perversioni sessuali* e che si possono distinguere essenzialmente in tre gruppi. Le *deviazioni dell'oggetto* inducono alla soddisfazione dell'impulso sessuale attraverso un oggetto diverso dal partner adulto del sesso opposto; esse comprendono l'omosessualità, la pedofilia, il feticismo, la zoofilia, la coprofilia. Si considerano *deviazioni della meta sessuale* le situazioni che comprendono l'esibizionismo, il voyeurismo, il sadismo, il masochismo. Infine le *deviazioni dell'identità sessuale* indicano l'estrema espressione di ogni disforia di genere, che può portare fino al transessualismo.

⁴ Quali talune anomalie genetiche, l'alterata produzione di ormoni o ancora un determinato influsso educativo e soprattutto un anomalo, o quanto meno scorretto, rapporto materno.

3. Transessualità: inquadramento nosografico

E' essenzialmente nella norma avere una rappresentazione mentale del proprio corpo, nota come schema corporeo, che permetta di muoversi nello spazio circostante, di autorappresentarsi e di autodefinirsi tanto dal punto di vista corporeo quanto sessuale. Diversamente, diventa patologica la situazione in cui ci sia dicotomia tra io corporeo e io psichico. In tali situazioni il soggetto rifiuta il proprio corpo e con esso la propria sessualità, avendo in mente la vera proiezione della propria corporeità in una ben diversa rappresentazione di schema corporeo, si creano tutta una serie di anomalie a radice essenzialmente psicologica che hanno ottenuto solo recentemente una opportuna ed adeguata collocazione all'interno delle patologie di interesse psichiatrico. Grazie infatti all'imponenza della casistica clinica, all'estensione del fenomeno e all'approfondimento delle dinamiche che sottendono i disturbi, si è da poco giunti ad una loro precisa definizione e dignità clinica nel più importante protocollo diagnostico di malattie psichiatriche, noto come Dsm⁵ (che solo nella sua terza edizione inquadra, al quarto capitolo, tutti i *disturbi psicosessuali*). Per quanto riguarda la *sindrome transessuale*, l'associazione degli psichiatri americani ritiene che esista in essa una pulsione psicologica, apparentemente primaria di appartenere al sesso opposto a quello genetico, endocrino, fenotipico ed ovviamente anagrafico; a tale pulsione si accompagna poi un comportamento psicosessuale di tipo nettamente opposto a quello previsto dal sesso anatomico, che si associa al desiderio ossessivo di liberarsi dagli attributi genitali posseduti ed acquisire quelli del sesso opposto. Allorché questa pulsione si rivela di lunga data e profondamente maturata, si perviene ad uno stadio di irreversibilità che conduce il soggetto da una prima fase di mascheramento alla successiva fase della terapia ormonale, fino poi all'intervento chirurgico correttivo.

A quest'ultimo il transessuale irreversibile si dispone nella convinzione di poter superare radicalmente l'infelicità derivante dalla conflittualità tra psiche e conformazione anatomica, dal desiderio di ottenere il riconoscimento del nuovo stato da parte della società, dall'aspirazione a vivere una soddisfacente vita di coppia. In realtà, però, le difficoltà sociali e relazionali ed i problemi esistenziali non hanno di certo termine col bisturi; l'intervento infatti non sempre soddisfa le aspettative del trans, anzi i veri problemi vanno proprio al di là dell'intervento. La sindrome transessuale rappresenta, quindi, un autentico enigma affascinante e insieme inquietante, costituisce la punta emersa di quell'enorme

⁵ AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, III (1987); trad. it. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, Milano, Masson, III (1988).

iceberg composto dall'ancora sconosciuto mondo sommerso che concerne la struttura e i disturbi dell'identità sessuale.

4. Ipotesi etiopatogenetiche e modalità d'intervento

Da quando la sindrome transessuale ha trovato un appropriato ed isolato inquadramento nosografico e da questi ultimi decenni in cui, con sempre maggior insistenza, tale condizione va diffondendosi tanto nel quotidiano quanto nelle argomentazioni di varie discipline, si dibatte con sempre vivo interesse ed ampia partecipazione circa le possibili ipotesi etiopatogenetiche del fenomeno. Due sono gli schieramenti in cui è possibile convenzionalmente inquadrare le diverse tesi: le ipotesi che suppongono l'origine organica e quelle che prendono in considerazione l'origine socio-psicologica del transessualismo.

Circa l'origine organica, molti sono gli studiosi che, di recente ne hanno aumentato il credito dacché propensi a credere in tale ipotesi, avvalorata peraltro da motivi e componenti non di rado differenti. Eicher (1979) ha ad esempio affermato che nei transessuali si nota una "situazione dell'antigene di istocompatibilità H-Y nei maschi opposta a quella prevista in base al sesso dei soggetti". Altri come Feldmann e Mc Culloch (1971), Dorner et al. (1975) ritengono invece che la componente organica è da attribuirsi a carenze endocrine e a meccanismi neuro-ormonali. Vasti consensi raccoglie inoltre la tesi che riconosce invece l'origine socio-psicogenica del transessualismo; seconda nomi autorevoli, come Guthel (1954), Goldrach (1964), Green e Money (1969), Friedman (1959), Northrup (1959), Tolentino (1957), Ermentini (1982), Calia (1982) o ancora Benjamin (1966) e Stoller sarebbero gli stimoli estrinseci provenienti dall'ambiente sociale e familiare in cui il paziente vive, che determinano, per la loro precocità ed assoluta persistenza, l'orientamento sessuale del trans. Tra le ipotesi etiopatogenetiche più accreditate, inoltre, va ricordata l'eventualità anche di una unione delle due teorie principali (teoria organica e socio-psicologica) attraverso l'interazione tra tre fattori: alterazioni del programma genetico di base (in relazione alla modificata composizione genica dei cromosomi sessuali), alterazioni dell'imprinting endocrino nella fase prenatale e relazioni genitoriali perturbate nella fase postnatale. In tal modo le componenti biologiche rappresenterebbero condizioni semplicemente favorevoli, ma di per sé non sufficienti, che, se potenziate da perturbazioni nella fase postnatale, potrebbero indurre a determinare la sindrome transessuale.

Non manca però chi si esula dall'orientamento generale apportando divergenze e ulteriori spunti all'interno delle argomentazioni. C'è infatti chi, come la Millot (1984) o Billings e Thomas (1982), ritiene che il fenomeno in questione sia il frutto di una "induzione sociale più che una reale esigenza dell'indivi-

duo". La sottile sfumatura che distingue poi il trans autentico dall'omosessuale autentico ha indotto alcuni autori come Hellman, Green, Williams (1981) o Scherrer (1980) a ritenere che molti casi di transessualità sono in realtà omosessualità colpevolizzate e rimosse verso il transessualismo. E ancora, secondo un'altra diffusa modalità di pensiero, nella mente trans si instaurerebbero, precocemente e a livelli arcaici di pensiero, delle devianze che poi però, per meccanismo di difesa, andrebbero consolidandosi nella direzione transessuale piuttosto che nella direzione della psicosi o della nevrosi.

In definitiva, oggi ci troviamo invischiati in una situazione ancora pressoché imprecisa e fluttuante; data infatti, non solo la complessità del fenomeno ma anche le numerose implicazioni pluridisciplinari, è tuttora piuttosto arduo riuscire a formulare una ipotesi etiologica definitiva e che risulti, una volta per tutte, convincente ed attendibile. E intanto si va ancora avanti attraverso diagnosi differenziali, valutando cioè per ciascun singolo caso non solo l'eziopatogenesi, ma anche le modalità d'intervento. L'incidenza, infatti, della diversa origine determina anche delle conseguenze circa le tecniche d'intervento: l'eventuale origine organica giustificerebbe maggiormente la richiesta di intervento correttivo mediante terapia medico-chirurgica, mentre l'origine psicosociale comporterebbe la legittimità e la necessità soltanto di una terapia psicologica.

Dunque, ancora una volta, sono due gli schieramenti che si profilano: i sostenitori della liceità dell'intervento di adeguamento del sesso fisico a quello psicologico, i cosiddetti 'castratori' o, in senso dispregiativo, i progressisti; ed invece i retrivi o conservatori, coloro i quali, cioè propendono per un principio terapeutico capace di riordinare correttamente il sentire e l'agire del soggetto in conformità con le apparenze del proprio sesso, senza però minare la totalità della salute fisica e psichica. Pertanto, dal momento che l'iter per la determinazione della natura di tal fenomeno, oltre che per la prescrizione medica dei mezzi terapeutici si rivela tutt'oggi ancora estremamente insidioso, articolato e pressoché inesplorato si rivela assolutamente dominante l'indecisione e la confusione di fondo che induce in primis gli esperti ad adottare una *cauta modalità*.

5. Genesi e sviluppo del fenomeno

La transessualità costituisce un fenomeno di non facile ricostruzione anche dal punto di vista storico. Andando brevemente alla ricerca delle più remote tracce di mutamento di sesso o di ruolo sessuale, bisogna risalire indietro fin ai tempi dell'antichità classica, quando il fenomeno era tanto predominante da apparire spesso come un elemento essenziale della mitologia, pur sempre interpretato attraverso diverse modalità. Secondo le leggende tramandate da Erodoto, ad esempio, fu la dea Astarte che, irata per la devastazione del suo tempio, punì

gli uomini cambiandoli in donne. Seguendo invece il culto di Attis, fu l'ira della Grande Madre, l'androgina Agdistis, accecata dalla gelosia verso il suo amato figlio Attis, a costringere tutti gli uomini ad automutilarsi. O ancora, nella mitologia frigia, la figura della grande divinità femminile, madre degli dei e signora di tutto il mondo vegetale e animale, prese il nome di Cibele e il suo culto veniva praticato attraverso la deposizione, in celle poste sotto i templi o in caverne, delle parti virili dei fedeli che, nel corso di riti orgiastici, si privavano dei genitali.

Passando poi dalla tradizione mitica a quella mistica, alcuni antropologi hanno evidenziato in terre e tra popoli tanto diversi (dalla Siberia al Messico, dagli indios del Cile agli aborigeni del Giappone) la presenza e la persistenza dello sciamanesimo: fenomeno religioso che ripone un potere misterioso e illimitato allo sciamano. E' quest'ultima una figura piuttosto ambigua e trasgressiva che tende in sé a ricomporre l'interezza dello stato originale dell'universo, oltrepassando le frontiere dell'ignoto, del tempo e dello spazio fino anche alle gabbie sessuali. In nome proprio di tale sforzo questi realizza, attraverso un invasamento divino, la compenetrazione con l'altro sesso, assumendosene tutte le caratteristiche di comportamento, compresa pure la modificazione delle fattezze fisiche.

Dunque attraverso gli studi etnologici è possibile notare come nelle più remote tradizioni popolari taluni individui venivano accettati e in qualche caso addirittura valorizzati, come membri del sesso opposto a quello biologico; mentre procedendo nel tempo, le cose sembrano cambiare nettamente. A partire dal diciannovesimo secolo, infatti, le culture occidentali, nel trionfo dell'epoca e della morale vittoriana, stabilivano criteri di normalità molto rigidi, etichettando come devianti e perversi i modelli di comportamento che si distaccavano da quelli biologicamente determinati. Accenni a disturbi riconducibili al transessualismo si ritrovano solo alla fine della seconda metà del diciannovesimo secolo, in lavori di carattere medico-scientifico, come gli scritti di Westphal (1869) e di Krafft-Ebing (1889). Nei decenni seguenti poi, Marcuse (1916) descrisse un tipo di inversione psicosessuale e Abraham (1931) riportò il primo caso di un paziente che si sottopose all'intervento chirurgico per il cambiamento di sesso. E' stato però nel ventesimo secolo che il fenomeno ha trovato una maggior risonanza nei diversi ambienti; ad esempio interessanti informazioni e considerazioni le mostra il volume di Kirk e Heath (1987), che peraltro pur non trattando direttamente il transessualismo comunque rappresenta un indispensabile preambolo per la disamina della diffusione del fenomeno in ambienti sempre più vasti. Kirk e Heath, in sostanza, collocano l'inizio del fenomeno *travestitismo* in Gran Bretagna alla fine della seconda guerra mondiale quando, l'opportunità offerta dal teatro di giocare con l'illusione di essere "uno, nessuno,

centomila”, permise di soddisfare il profondo bisogno di una identità diversa da quella biologica in tutti quegli attori che, in qualche modo, si sentivano differenti tanto dagli uomini veri quanto dagli omosessuali.

Gli spettacoli che iniziavano nei “favolosi anni Quaranta” videro infatti la nascita del *drag* (l’abito femminile da indossare in scena) e grande fu il successo riscontrato nel pubblico, forse per la novità che sollecitava la curiosità, o forse perché rappresentava una eccezionale occasione di libertà o ancora perché permetteva agli spettatori una identificazione proiettiva liberatoria che contemporaneamente attraeva e spaventava. E di lì a breve molte di quelle *regine* (così si definivano i teatranti travestiti) avrebbero smesso di indossare il drag, per rendersi personaggi reali e assumere concretamente una nuova identità, non più teatranti travestiti ma veri trans. Le prime richieste di intervento di plastica iniziano, però, solo in seguito alla pubblicazione dell’articolo di Hamburger, Sturup e Dahl-Iversen del 1953, in cui per la prima volta si pubblicizzava a livello internazionale la conversione sessuale del noto personaggio di George in Christine Jorgensen. Da allora trasferimenti in massa, per chi intendeva spingersi molto più in là del consentito, verso la Francia a Parigi, città notoriamente più libera dove trionfava Coccinelle, la celebre vedette del Le Carrousel, maschio, primo travestito che in seguito ricorse alla Rcs⁶.

In contemporanea, andavano gradualmente intensificandosi gli approfondimenti clinici e il primo che adoperò il termine *transessuale* fu Cauldwell, che nel 1949 enucleò come *psychopathia transsexualis* un quadro clinico specifico all’interno delle già note disforie di genere; il termine venne poi ripreso con maggior seguito da Benjamin, nel 1953 poi, in un articolo su di una rivista poi scomparsa (l’*International Journal of Sexology*). E, mentre il mondo scientifico ancora continuava a considerare il transessualismo come un sintomo all’interno di una sindrome psichiatrica ben più ampia (al punto che neppure il Dsm II ne faceva menzione), sempre più prossima andava comunque facendosi la contingenza in cui il fenomeno sarebbe diventato inevitabilmente argomento di approfondita riflessione e oggetto di contrastanti teorie non solo nell’ambito clinico e medico, ma anche sociale e culturale. Così, sul finire degli anni Sessanta, quando un po’ dovunque andava diffondendosi la cultura dei figli dei fiori, un diffuso sentimento di filantropia (tipico di quegli anni) portò ad una maggior considerazione e rispetto delle diversità, con il conseguente graduale sgretolarsi (grazie anche allo scoppio della rivoluzione sessuale) dei vecchi stereotipi di genere.

Da allora tutti coloro che non riuscivano più a vivere in quella intercapedine “formata dall’ignoranza che gli altri hanno di noi e della conoscenza che noi

⁶ Sigla adottata per indicare la Riattribuzione Chirurgica del Sesso.

abbiamo di noi stessi” senza porsi problemi circa la propria identità sessuale, si rendevano conto che “la loro disperazione può e deve essere alleviata”. Così il sempre crescente numero di persone che richiedevano la Rcs e la rettificazione anagrafica obbligava di conseguenza gli psichiatri ad affrontare il problema in modo specifico, assegnando alla *sindrome transessuale* un definitivo inquadramento nosografico universalmente valido⁷ ed un’ampia trattazione clinica⁸. E oggi poi, il fenomeno, rivendicando con insistenza e quasi prepotenza il diritto all’esistenza e all’accettazione sociale, non sembra più contenersi entro ristretti ambiti e specifiche competenze; la crisi dell’identità sessuale sembra così d’un tratto emergere impietosamente all’interno dell’attuale comunità con prorompente insistenza e sempre più ossessiva presenza, costringendo ad una urgente rivisitazione di tutti i tradizionali clichés.

6. Identità sessuale: un diritto personale, un dovere collettivo

Prima di prendere in considerazione le normative che vincolano la sindrome transessuale, sarà senz’altro opportuno definire i presupposti teorici e legali da cui si è quindi proceduto alla successiva ed attuale regolamentazione in merito.

L’art.32 della Costituzione proclama: “la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività”, inoltre l’art.1 della legge di riforma sanitaria n.833 del 1978, giunge ad allargare ulteriormente il concetto di salute da difendere e tutelare; per cui, in sostanza, salute significa benessere psicofisico dell’individuo, vulnerabile non solo ad opera di fattori di stretta pertinenza biologica, ma anche di momenti di natura sociale, psicologica, ambientale, economica, culturale⁹. E’ alla luce di tali prerogative che si è imposta di recente al legislatore italiano l’esigenza di tutelare con normative chiare il diritto alla salute non solo però della comunità dei normali ma anche di quei soggetti o di taluni gruppi apparentemente marginali e diversi. In tale prospettiva trova giustificazione il travagliato iter legislativo atto a risolvere, o quantomeno a tutelare legalmente, un problema di pochi, dei diversi; si tratta di un iter culminato nella attuale normativa, che indubbiamente costituisce una radicale posizione innovativa, indotta dalla più recente maturazione culturale e

⁷ Cfr. AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, Diagnostic and Statistical manual of mental disorder, III (1987); trad. it. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, Masson, Milano, 1988.

⁸ Nel 1966 a Baltimora presso la John’s Hopkins University il direttore della Psychohormonal Research Unity prof. J. Money, fonda la Johns Hopkins Gender Identity clinic. Prima clinica mondiale che si occupa esclusivamente dell’analisi sistematica dei casi di discordanze tra le varie componenti del sesso fisiologico.

⁹ Cfr. legge n.194.

basata sul presupposto che il sesso non rientra fra gli *stati di persone* ma che “deve ritenersi una qualificazione personale che non è discriminante rispetto alla capacità giuridica (*ibidem*)”.

La cronaca giudiziaria italiana, soprattutto degli anni settanta, ha cominciato progressivamente a registrare la presenza di un alto numero di azioni civili tendenti al riconoscimento legale del cambiamento di sesso in dipendenza di modificazioni volontarie dei caratteri morfologici dei genitali. Così il legislatore si trovava a muoversi su un delicato settore, dove vive e sentite erano le molteplici questioni connesse alla persona umana. Nel periodo antecedente alla formulazione di una specifica normativa e fin dalle primissime operazioni di conversione di sesso (caso Jorgensen 1953), è stato esclusivamente in sede interpretativa che si sono affrontati e giurisprudenzialmente risolti i dilemmi di carattere procedurale, etico e culturale posti dalla schizosessualità. In tal senso le decisioni della magistratura italiana si distinguono attraverso due orientamenti: l'uno di accoglimento delle istanze di richieste di interventi modificativi del sesso, basato sul diritto alla scelta del sesso, come atto volontario e non dipendente da alcuna motivazione; l'altro di rigetto, in quanto, un intervento medico, cagionando diminuzione dell'integrità fisica, era ritenuto contrario al disposto dell'art.5 che salvaguardava la tutela della salute. Gli interventi giurisprudenziali sono poi culminati nella sentenza della Corte Costituzionale¹⁰ che auspicava un'azione legiferante per riuscire finalmente a sanare, o quanto meno a meglio definire giuridicamente, un problema assai delicato e incontestabilmente basilare per la vita dei soggetti interessati. Il problema del transessualismo, passando così dall'indifferenza all'aperta ostilità per giungere alla regolamentazione legislativa, fu sottoposto all'attenzione della Presidenza del Senato, dove fu trovato l'accordo su un testo ottenuto sintetizzando la proposta di modifica dell'art.454 c.c.¹¹, approvata dalla Camera, con un disegno di legge di iniziativa senatoriale¹². Il testo unificato veniva approvato il 14 aprile 1982 e il Presidente della Repubblica promulgava la legge n.164 definita “Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso”¹³. L'approvazione della normativa ha così

¹⁰ Corte Costituzionale, 1 ago. 1979, n. 98.

¹¹ 2 ott. 1981: l'onorevole De Cataldo et al., ddl. n. 1442: “Modifica dell'art.454 del Codice Civile”. Ivi si dispone l'eliminazione della frase: “o di ricevere un atto omesso o di rinnovare un atto smarrito o distrutto” da sostituire con: “in tutti quei casi in cui la realtà attuale non appare più conforme a quella che fu accertata al momento della nascita”.

¹² Sen. Rossi et al., 5 nov. 1981, ddl.1621: “Norme in materia di riconoscimento di mutamento di sesso”. Si prevedeva “nel corso del giudizio deve espletarsi consulenza medico-legale, per accertare le condizioni di carattere psicologico, genetico ed endocrino di irreversibilità del transessuale”.

¹³ Legge 14 apr. 1982, n. 164, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 19 apr. 1982, n. 106.

permesso una maggior efficacia e chiarezza circa la questione della liceità dell'intervento chirurgico di conversione; là dove si dispone che "il tribunale, quando risulta necessario un adeguamento dei caratteri sessuali da realizzare mediante trattamento medico-chirurgico, lo autorizza con sentenza (art.3, I comma)", dopo aver disposto l'esecuzione di un rigido ed accurato esame diagnostico svolto dal consulente tecnico d'ufficio (art.2, IV comma) e teso ad accertare le condizioni psico-sessuali dell'interessato.

La procedura così congegnata avrebbe dovuto risolvere definitivamente le controversie attinenti la liceità dell'intervento chirurgico nel transessuale, ma nel concreto le difficoltà e le incertezze non hanno ancora trovato acquiescenza. Anzi ad essere messa in discussione è la stessa normativa che non di rado solleva questioni circa l'illegittimità costituzionale della legge (come accaduto per la sentenza della Suprema Corte di Cassazione del 26-06-1983, poi ribattuta dalla Corte Costituzionale pronunciandosi a favore della 164, il 6-05-'85). Alla luce di tutto ciò sarà di certo maggiormente auspicabile un più attento ed accurato approfondimento dei presupposti teorici, essenziale ai fini della ricerca di adeguate soluzioni per le problematiche tanto diagnostico-terapeutiche, quanto giuridiche sollevate dal fenomeno.

Peraltro, la legge italiana, seppure arrivata con qualche ritardo rispetto a quelle di altri paesi europei, non sembra affatto essere inferiore a quelle estere quanto a garanzie dei fondamentali diritti civili. E, cercando tra le esperienze estere quella che maggiormente è riuscita ad elaborare un sistema articolato per affrontare con competenza e serietà la questione, non si potrà trascurare di considerare la normativa introdotta nella Germania Federale, dove si è adottata una metodologia di avvicinamento al problema del transessuale ed è offerta all'attenzione del giurista una pluralità di soluzioni. Qui si affianca una alternativa denominata "kleine lösung" (piccola soluzione), che consiste nella possibilità di ottenere la semplice modificazione del pronome per chi sia riconosciuto trans da almeno tre anni, ciò per determinare conseguenze positive nella vita sociale del richiedente, rimanendo pur sempre consentito un eventuale ritorno alle origini nel caso in cui l'interessato ne richieda una rettifica. Mentre con la "grosse lösung" (grande soluzione) si determina il definitivo cambiamento anagrafico, previo requisiti ben precisi (essere celibe, già sottoposto a trattamento chirurgico e dunque sterile)¹⁴.

In sostanza appare comunque evidente come, al di là delle singole differenze e difficoltà ed in piena consonanza alla mutata società e alle nuove esigenze del

¹⁴ La legge tedesca non prende in considerazione la regolamentazione e l'eventuale autorizzazione dell'intervento chirurgico. Per ulteriori approfondimenti in merito cfr. D'addino-Serravalle et al. *Problemi giuridici del transessualismo*, E.S.I., Nspoli, 63-73, 1981.